

zione e di prevenzione, facendo in modo che diventino prassi e che le nostre istituzioni, ad ogni livello, si abituino a vivere con questa dimensione della prevenzione. Lasciamo svolgere a ciascuno le proprie funzioni: è questa la vera garanzia di successo per oggi e per domani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, non è la prima volta che un'emergenza sanitaria di portata internazionale mette in pericolo l'incolumità della salute pubblica. Eppure, è forse questa una delle prime occasioni in cui, a fronte di un rischio reale e particolarmente insidioso, un Governo riesce a mettere in atto misure così tempestive e così ben coordinate tra loro.

L'osservazione nasce da un apprezzamento, non solo politico, dell'operato dell'attuale Governo. Come si evince dalle conclusioni della missione organizzata dalla XII Commissione per verificare nei porti e negli aeroporti le misure messe in atto dalle amministrazioni competenti al fine di monitorare e prevenire il contagio, il sistema di controlli attualmente operativo appare complessivamente efficiente e ben proporzionato al pericolo effettivo. Ciò è sicuramente frutto non solo della tempestività degli interventi normativi del Governo (non bisogna, infatti, dimenticare le numerose ordinanze emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, cui ha fatto cenno l'onorevole Di Virgilio, fin dalle origini dell'emergenza SARS), ma anche dell'ottimale coordinamento fra le varie strutture amministrative a vario titolo competenti: il Ministero della salute, gli uffici della sanità marittima ed aerea e, non da ultimo, anche la protezione civile che ha offerto un supporto materiale di primissimo rilievo, al fine di coordinare l'azione tra i vari centri di controllo e di offrire personale professionalmente competente. È, quindi, importante non sotto-

valutare l'incidenza che tale sistema di controllo e di monitoraggio ha avuto sulla protezione dei nostri cittadini dalla possibile diffusione del virus.

Nell'ambito di questo sistema organico di interventi, il decreto-legge in discussione rappresenta l'ultimo atto di una strategia organizzativa non invasiva, ma sicuramente efficace. È un decreto-legge mirato all'obiettivo, che riesce ad individuare gli snodi essenziali della questione e che è stato ulteriormente migliorato nel lavoro in Commissione.

In particolare, sono sicuramente apprezzabili i due commi aggiuntivi introdotti all'articolo 1, che promuovono la realizzazione di una campagna informativa ministeriale e di corsi di formazione e aggiornamento specifici sull'argomento. Tale modifica, fondata sull'assunto che la lotta all'emergenza parte, innanzitutto, da una corretta informazione sui rischi e sulle caratteristiche della polmonite atipica, potrebbe essere ulteriormente migliorata attraverso l'individuazione delle strutture competenti a garantire tali servizi informativi ai cittadini. Non può, infatti, essere ignorato il ruolo fondamentale svolto a livello territoriale da quei soggetti che, a vario titolo, sono coinvolti nella prevenzione del contagio. Mi riferisco, nello specifico, ai medici di famiglia, ai sindaci, agli operatori sanitari dei pronto soccorso, ai volontari delle varie Croci rosse ed alle strutture della protezione civile, tutte strutture dotate di competenze diverse e funzionali l'una all'altra, che tendono ad integrarsi creando una rete di protezione densa e ramificata.

All'interno di questa rete vi è, tuttavia, un livello di intervento che, a mio parere, dovrebbe essere ulteriormente valorizzato: quello dei medici di medicina generale che, grazie ai loro contatti quotidiani con i pazienti del servizio sanitario nazionale quale costante canale di comunicazione con il cittadino, possono fare molto nella diffusione di una corretta informazione sulla sindrome.

Per questo motivo, mi sembra importante riservare in via prioritaria ai medici di famiglia i corsi di aggiornamento e

formazione sulla SARS, soprattutto considerando che saranno proprio tali soggetti a dover distinguere con assoluta certezza le prime forme influenzali che si riproporranno a partire dalla stagione autunnale dai sintomi della polmonite atipica.

In questa direzione mi sembra che la designazione di tali soggetti come responsabili principali della corretta informazione dei cittadini corrisponda ad una soluzione assolutamente razionale ed efficiente che consente un uso ottimale delle risorse e delle strutture a disposizione minimizzando i relativi oneri.

Sarebbe, inoltre, necessario riflettere — ciò è stato motivo di discussione anche all'interno della Commissione — anche nel nostro paese sull'esigenza di recepire le misure di salvaguardia già adottate, ad esempio, negli Stati Uniti dalla Food and Drug Administration, l'organismo federale di controllo sulle questioni relative alla sanità pubblica, che prevedono un incremento di attenzione nelle procedure di controllo sui donatori di sangue già in atto. In particolare, tali protocolli vietano la donazione per 14 giorni a coloro che sono tornati da aree a rischio ma che non mostrano nessun sintomo, mentre quelli che sono stati effettivamente contagiati non possono effettuare donazioni per 28 giorni dalla guarigione. L'FDA ritiene che tali procedure cautelative abbiano un minimo impatto sul numero dei possibili donatori, stimato tra lo 0,1 e lo 0,2 per cento.

Al momento non ci sono casi conosciuti di trasmissione del virus attraverso sangue o emoderivati. Solo in un paziente contagiato dal virus è stata accertata la presenza del gene del virus nel sangue. Tuttavia, come in altre infezioni virali, le persone affette potrebbero potenzialmente essere portatori sani del virus all'inizio dell'infezione senza mostrare alcun sintomo. In tali casi la trasmissione del virus attraverso trasfusioni potrebbe essere possibile.

Sempre sotto il profilo delle risorse da destinare alla lotta contro la SARS ritengo, inoltre, assolutamente condivisibile la scelta del Governo di incrementare fino a

180 unità il personale del dipartimento della protezione civile che negli ultimi mesi è stato onerato non solo di nuove funzioni materiali, ma anche di nuove responsabilità in campi di intervento non sempre ad esso familiari. A tale proposito vorrei sottolineare come l'incremento di personale previsto dal Governo si è compiuto nel massimo rispetto dei principi di razionalità ed efficienza organizzativa, soprattutto laddove si prevede una riconversione del personale già a vario titolo coinvolto nell'attività della protezione civile e laddove si esplicita che la riforma non inciderà sotto il profilo finanziario sulle casse dello Stato.

In conclusione, grazie al decreto-legge in esame l'Italia si pone all'avanguardia dei paesi europei nella lotta contro la polmonite atipica sperimentando un modello di coordinamento e di organizzazione dei vari livelli di intervento che sicuramente potrà rappresentare un valido precedente per future emergenze nazionali o internazionali. Mi auguro, pertanto, che l'esperienza positiva registrata in questo frangente possa essere apprezzata al di là degli schieramenti partitici e che anche in futuro l'attuale maggioranza sappia dare le risposte tempestive ed efficienti che oggi sperimentiamo nella prevenzione della SARS.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A. C. 3961)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Virgilio.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*. Signor Presidente, sono d'accordo che non vi debba essere nessun allarme, ma vorrei dire all'onorevole Mosella che non deve esservi neanche sottovalutazione. Chi potrebbe giustificare, un domani, se le cose non andassero come speriamo che vadano, un comportamento superficiale e non pre-

vidente? È preferibile essere, forse, eccessivi, ma non pentirsi un domani di non aver predisposto qualsiasi previdenza in questo campo. Io stesso ho presentato alcuni emendamenti sull'informazione capillare, sulla vaccinazione anticipata e tempestiva. Si tratta di una nuova emergenza che non conosciamo: è un nemico invisibile e dobbiamo prepararci capillarmente.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione: è inutile parlare dell'eccellente tempestività della nostra protezione civile. Ricordiamo che è stata la prima nel mondo a correre in Algeria in occasione dell'ultimo terremoto. Tuttavia, come potrebbe far fronte a richieste relative alla SARS — se vi fosse l'emergenza che nessuno di noi si augura, come hanno detto tutti i colleghi intervenuti — se non attingendo ad un personale che, come ha detto l'onorevole Ercole, va riconvertito e non è eccessivo?

È un personale che va formato rapidamente, così come vanno formati e informati anche i medici di base, che ringraziamo per la loro tempestiva presa di coscienza di questo aspetto, per la distribuzione, da essi effettuata, di questo libricino e per la loro disponibilità a collaborare in maniera così efficiente.

Credo, quindi, sia necessario convertire in legge nel più breve tempo possibile questo decreto, nel testo risultante dalle modifiche introdotte dalla Commissione affari sociali, ma anche alla luce degli emendamenti che domani esamineremo qui in Assemblea, perché l'Italia, come ha dimostrato nelle due riunioni dei ministri della salute a livello di Unione europea, è sicuramente stata fra le nazioni che hanno, senza eccessiva paura ma con concretezza, guardato lontano in questa nuova evenienza patologica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute.* Qualche volta penso che forse sarebbe opportuno che ciascuno di noi ascoltasse meglio e che scrivesse le cose che si dicono. Ho sentito l'onorevole

Mosella che parlava di perplessità rispetto a quello che sta facendo il Governo, ma al tempo stesso ho sentito dire che vi è un'eccessiva enfaticizzazione in quello che fa il Governo. Il Governo non vuole assolutamente assumere, in questa vicenda, posizioni di estrema paura nei confronti della gente e quindi enfatizzare quello che sta facendo. Piuttosto, come dicevano giustamente sia il relatore sia l'onorevole Ercole, il Governo vuole essere presente in una situazione estremamente grave, qual è quella della SARS, e mettere in moto quei meccanismi, che tra l'altro la stessa Commissione ha riconosciuto essere dei meccanismi validi. Nella Commissione erano infatti rappresentati tutti i gruppi parlamentari e ci ha fatto, quindi, piacere verificare che l'opposizione e la maggioranza assieme hanno convenuto su una determinata relazione, che è stata resa in Commissione XII e che io ho ascoltato.

Inviterei, quindi, ad avere un po' di fiducia in quello che fa il Governo, anche con riferimento alle iniziative che altri paesi hanno avuto il coraggio di intraprendere. Peraltro, le scelte che l'attuale Governo ha compiuto sono state prese non badando a vicende soltanto di tipo economico e non preoccupandosi soltanto di dover interrompere alcuni rapporti economici con qualche paese, ma salvaguardando sempre e soltanto la salute pubblica.

All'onorevole Mosella, che ringrazio per il suo contributo, volevo rappresentare questa sottolineatura, proprio per evidenziare che il Governo è in allerta, ma senza mettere paura all'opinione pubblica, perché se così fosse non svolgeremmo una funzione seria e importante, quale invece vogliamo svolgere.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 105, recante disposizioni urgenti per le università e gli enti di ricerca (3971) (ore 19,56).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Con-

versione in legge del decreto-legge 9 maggio 2003, numero 105, recante disposizioni urgenti per le università e gli enti di ricerca.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3971)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Palmieri, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO PALMIERI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 105 del 2003 interviene nei settori dell'università, della ricerca e dell'accesso alle professioni. L'intervento nel primo di questi settori, al quale è dedicato il primo articolo del testo, costituisce l'elemento caratterizzante del provvedimento. L'articolo 1 istituisce il fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti; tale fondo destina nuove risorse, pari quasi a 80 milioni di euro per il 2003, per il potenziamento dei servizi agli studenti universitari e per la promozione della loro mobilità internazionale e di corsi di studio di particolare interesse nazionale e comunitario.

Si persegue così l'obiettivo da tutti condiviso di accrescere il livello qualitativo della formazione universitaria e *post-universitaria*, con particolare riguardo anche all'incremento del numero degli studenti dotati di elevata qualificazione scientifica. I fondi stanziati verranno ripartiti tra gli atenei sulla base di un decreto ministeriale adottato previo parere della conferenza dei rettori delle università italiane e del consiglio nazionale degli studenti universitari. Tale decreto ripartirà le risorse del

fondo per il sostegno dei giovani e la mobilità degli studenti tra i seguenti strumenti: borse di studio integrative per il sostegno della mobilità internazionale degli studenti, anche nell'ambito del programma Socrates-Erasmus. Con questo decreto è utile sottolineare che le risorse messe a disposizione dall'Unione europea verranno aumentate di circa 6 milioni di euro. Aumenterà così di circa il 50 per cento l'importo delle attuali 14.000 borse di mobilità e si avrà una disponibilità di circa 20.000 mensilità da destinare a nuove borse. Calcolando una durata media di sei mesi per soggiorno di studio all'estero sono ipotizzabili dunque circa 3.500 nuove borse di studio.

Si tratta di una misura coerente con gli orientamenti europei sulla necessità di una sempre maggiore mobilità degli studenti, confermata nelle riunioni preparatorie alla Conferenza di Berlino del prossimo settembre. Inoltre, con questo fondo si intende provvedere ad assegni per gli studenti capaci, meritevoli, iscritti a corsi di laurea specialistica e di dottorato e per l'incentivazione di attività di tutorato, e per attività didattiche integrative propedeutiche di recupero. Vi è poi la promozione di corsi di dottorato inseriti in reti di collaborazione interuniversitaria, anche internazionale, che siano coerenti con le priorità del programma nazionale della ricerca. Il fondo utilizzerà l'incremento del finanziamento degli assegni di ricerca delle borse di dottorato e post-dottorato, istituita dall'articolo 51 della legge n. 449 del 1997.

L'obiettivo è quello di passare dalle attuali tremila a ottomila borse, avvicinando l'Italia ai livelli di Francia e Germania, i paesi comunitari con il maggior numero di borse di dottorato e post-dottorato. Infine, sono previsti incentivi per l'iscrizione a corsi di studio di particolare interesse nazionale e comunitario, in linea con l'orientamento comunitario, teso ad incentivare la promozione degli studi scientifici e tecnologici nell'ambito del perseguimento degli obiettivi comuni europei.

Viene inoltre fatta salva la finalità già prevista dalla legislazione vigente, di cofinanziare progetti sperimentali e innovativi sul diritto allo studio, concordati tra le regioni e il Ministero, norma recentemente introdotta con il decreto-legge n. 212 del 2002.

Al finanziamento di questi interventi vengono destinate le risorse del fondo per l'incentivazione dell'impegno didattico dei professori e dei ricercatori e per l'attivazione di assegni di ricerca, istituito dall'articolo 4 della legge n. 370 del 1999. Quella di privilegiare le agevolazioni per gli studenti rispetto agli incentivi per i professori è una scelta sostanzialmente condivisa sia dal mondo universitario sia da gran parte delle forze politiche in Parlamento, com'è emerso nel corso dell'esame in Commissione. Tengo a sottolineare, inoltre, che in Commissione, il Governo, il relatore, la maggioranza e le principali forze dell'opposizione hanno lavorato proficuamente e, per quanto possibile nell'ovvia distinzione di ruoli, con spirito di collaborazione. Credo e spero che sapremo conservare lo stesso spirito anche durante i lavori in Assemblea.

La maggior parte delle modifiche apportate dalla Commissione al testo dell'articolo 1 sono volte a chiarire meglio le forme di utilizzo del fondo; in particolare si segnala la modifica al comma 1 dove si precisa che il fondo resterà in vigore anche per gli anni successivi al 2003.

Inoltre è stato riformulato il comma 2 dell'articolo, precisando che spetta al ministero l'individuazione della quota di risorse ordinarie destinate al finanziamento dei corsi di dottorato che deve essere obbligatoriamente utilizzata per gli specifici indirizzi individuati ai sensi del comma 1 lettera c).

È rilevante anche l'inserimento, dopo l'articolo 1, dell'articolo aggiuntivo 1-bis che, con l'istituzione dell'anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati delle università, si propone di fornire un utile strumento di supporto alla definizione delle priorità cui destinare le risorse disponibili ai sensi dell'articolo 1. L'anagrafe raccoglierà i dati provenienti da tutte le

università, consentendo tra l'altro un costante monitoraggio delle carriere degli iscritti ai vari corsi di studio, agevolando l'attivazione dei processi di mobilità nazionale e internazionale degli studenti, favorendo scelte coerenti con l'offerta formativa della domanda proveniente dal mondo del lavoro. L'attivazione di questo strumento informativo permetterà, quindi, di utilizzare, nella maniera più efficace, le nuove risorse destinate dall'articolo 1 a sostegno degli studenti.

L'articolo 2 del decreto-legge interviene in materia di enti di ricerca e, in particolare, vengono modificate le disposizioni della legge finanziaria per il 2003, in materia di assunzione a tempo determinato negli enti di ricerca e nelle università. Come si ricorderà, l'articolo 34, comma 13, della legge finanziaria ha previsto, in via generale, il divieto per le pubbliche amministrazioni di procedere nel 2003 ad assunzioni a tempo determinato, in misura superiore al 90 per cento della spesa sostenuta, per la stessa finalità nel triennio 1999-2001.

Il quarto periodo del medesimo comma, peraltro, escludeva dal blocco determinate tipologie di assunzione a tempo determinato, effettuate dalle scuole superiori ad ordinamento speciale e dagli enti di ricerca, nell'ambito dei progetti di ricerca i cui oneri gravassero su fondi derivanti da contratti con istituzioni comunitarie o internazionali o da contratti con imprese. Con le modifiche previste dall'articolo 2 in esame, tale possibilità di assunzione a tempo determinato viene estesa in più sensi. Dal punto di vista soggettivo le disposizioni vengono estese alle università e all'istituto per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro; inoltre, il limite del 90 per cento potrà essere superato anche per tutte le assunzioni a tempo determinato volte alla determinazione di progetti di ricerca, purché i relativi oneri non gravino comunque sui bilanci degli enti pubblici interessati. Ulteriori rilevanti estensioni sono state introdotte con le modifiche apportate nel corso dell'esame in Commissione, mentre ad un'ulteriore riflessione si è rinviata la

proposta avanzata dalle opposizioni di estendere le norme derogatorie anche alle assunzioni i cui oneri ricadano da contratti per progetti di ricerca stipulati con enti pubblici e privati diversi dalle imprese, a causa della necessità di valutarne le conseguenze finanziarie.

Infine, con riferimento all'articolo 2, desidero segnalare l'osservazione contenuta nel parere della Commissione lavoro, la quale ha chiesto di esplicitare che le assunzioni a tempo determinato e i contratti di collaborazione sono autorizzati non soltanto per il 2003, ma anche per gli anni successivi. Al riguardo, va comunque evidenziato che il blocco disposto dalla legge finanziaria è limitato al solo 2003 e, pertanto, la necessità di un'espressa autorizzazione legislativa sembra porsi solo per tale anno.

Infine, l'articolo 3 del testo originario prevede l'indizione di una sessione straordinaria di esami di Stato per l'abilitazione alla professione di farmacista, riservata ai laureati con percorso formativo quadriennale che abbiano iniziato la loro formazione anteriormente al 1° novembre 1993 in attuazione dell'articolo 12 della direttiva 2001/19/CE. La necessità di tale intervento deriva dal fatto che sta per venire a scadenza il termine della deroga concessa dall'Unione europea al nostro paese in tale materia. La disciplina comunitaria vigente, infatti, richiede requisiti formativi universitari e postuniversitari diversi da quelli vigenti in Italia fino al 1° novembre 1993. Consapevoli della necessità di consentire al nostro paese un progressivo adeguamento ai criteri comunitari, con la direttiva 2001/19/CE è stato concesso di derogare ai criteri comuni, purché gli interessati conseguano l'abilitazione entro il 1° novembre 2003. Da qui discende la necessità di indire con urgenza la citata sessione straordinaria.

La Commissione è, inoltre, intervenuta per dare risposta a questioni analoghe ed ugualmente urgenti. In particolare, con l'inserimento del comma 1-bis si prevede che quanti abbiano conseguito i relativi titoli universitari prima della riforma degli ordinamenti didattici continuino fino al

2006 a sostenere gli esami di Stato per l'esercizio di una pluralità di professioni, secondo le modalità previste dall'ordinamento previgente invece che secondo quelle introdotte proprio in coerenza con i nuovi ordinamenti didattici dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328.

In conclusione — questa volta davvero, Presidente —, credo sia evidente che ci troviamo di fronte ad un decreto-legge contenente misure utili ed urgenti nei tre settori indicati: a favore delle università o, per meglio dire, degli studenti universitari, per le assunzioni nel mondo della ricerca, per l'accesso alle professioni. L'auspicio del relatore è che, come già avvenuto in Commissione, anche l'Assemblea ne riconosca l'importanza e che si possa giungere ad una celere e, — perché no? — magari, condivisa conversione in legge del decreto-legge.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo prima che inizi la discussione sulle linee generali di questo provvedimento. Lei è informato che è pervenuto un emendamento da parte del Governo.

PRESIDENTE. Al momento, non ne sono a conoscenza. Mi informerò.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, si tratta di un emendamento del tutto inammissibile per assoluta estraneità di materia. Ovviamente, è un mio giudizio, ma — la prego di credermi, Presidente — mi pare sia abbastanza oggettivo. L'emendamento non c'entra assolutamente nulla con questo provvedimento.

In secondo luogo, signor Presidente, i contenuti di questo emendamento, sostanzialmente, stravolgono tutta la vita istituzionale dei rapporti tra il sistema e le università, ledono l'autonomia delle università ed, inoltre, bypassano, sopprimendoli, i poteri, seppure consultivi, del Par-

lamento. In buona sostanza, signor Presidente, con questo emendamento si dà un potere al ministro di dare un indirizzo rispetto al quale le università devono predisporre un piano triennale, ovviamente attenendosi ad esso; poi, alla fine, il ministro verifica addirittura se le università si sono o meno attenute ad esso e ripartisce anche le risorse. Si tratta, mi consenta, signor Presidente, di un meccanismo proprio fuori dall'ordinamento. Oltretutto, lei sa meglio di me che in un decreto-legge non possono essere introdotte surrettizialmente delle deleghe e questa, in fondo, è una delega.

Pertanto, signor Presidente, la prego di richiamare l'attenzione del Presidente Casini e, mi consenta, anche degli uffici perché è una questione gravissima che va esaminata con la massima attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lo faccio presente, visto che tocca alla Presidenza pronunciarsi sull'ammissibilità dell'emendamento in questione. Quindi, farò presente la questione al Presidente Casini per il tramite degli uffici. Nel momento in cui poi passeremo poi all'esame nel dettaglio, la questione verrà posta in quella sede.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, mi atterrò al testo del provvedimento e sarò breve perché credo che il Governo si possa in gran parte riconoscere nella completa relazione del relatore Palmieri, chiaramente specificando e considerando alcune priorità. Questo decreto-legge che reca disposizioni urgenti per università ed enti di ricerca, nonché in materia di abilitazione all'esercizio di attività professionali, è finalizzato ad assicurare un adeguato livello di servizi agli studenti universitari ed in più a garantire il reclutamento agli enti di ricerca e al sistema universitario per personale a tempo determinato, senza che questo comporti oneri aggiuntivi, e garanzie su sessioni straordinarie per gli esami

di Stato. Quindi, si tratta di strumenti finanziari a sostegno degli studenti e del diritto allo studio. Questo è dovuto anche in riferimento agli incrementi di attività richiesti dalla riforma degli ordinamenti didattici.

In Commissione si è lavorato con molta produttività con il contributo di tutte le forze politiche ed è stata anche approvata un'importante modifica sull'istituzione dell'anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati. Ricordo solo alcune priorità che riguardano i sistemi di monitoraggio per la carriera degli studenti, il riconoscimento dei crediti, anche su base internazionale, le tematiche dell'orientamento e il riconoscimento dei percorsi di alternanza studio-lavoro.

Signor Presidente, ovviamente, mi impegno ad essere brevissimo, ma vorrei soltanto fare alcune ultime considerazioni, in particolare, sull'istituzione del fondo di sostegno dei giovani e per favorire la mobilità internazionale. Il relatore ha ricordato l'impegno consistente sul piano finanziario, con il quale viene rifinanziato l'utilizzo delle risorse per l'incentivazione all'impegno didattico dei professori e dei ricercatori e per l'attivazione di assegni di ricerca in riferimento agli articoli 4 e 5 della legge n. 370 del 1999 e, in particolare, alcuni obiettivi importanti legati, appunto, direttamente agli studenti, che sono quelli del sostegno alla mobilità internazionale, nell'ambito dei programmi europei Socrates ed Erasmus, con l'incremento nelle borse di studio finalizzati a questi programmi internazionali. È stato ricordato dal relatore che questi sono anche gli impegni previsti nelle riunioni preparatorie di Berlino.

Per quanto concerne gli assegni per l'incentivazione delle attività di tutorato e di didattica integrativa, per la promozione di aree scientifico-disciplinari, di corsi per dottorati di ricerca inseriti nelle reti nazionali ed internazionali e per l'incremento dei finanziamenti di assegni di ricerca e di borse di studio di dottorato e *post* dottorato non fornisco dati precisi, ma posso dire che si arriva a percentuali

vicine a quelle di *partner* europei che, su questi argomenti, hanno ottenuto le migliori *performance*.

Quindi, signor Presidente, concludo ricordando che questo provvedimento si inquadra nell'ambito di una serie di iniziative a favore degli studenti poste in essere dal Governo.

In particolare, ricordo il lavoro che abbiamo svolto per l'equiparazione dei titoli legati ai vecchi ordinamenti, per la spendibilità dei titoli e dei crediti formativi maturati dagli studenti nel vecchio ordinamento e una serie di misure legate al sostegno alle associazioni e alle cooperative studentesche. Non in ultimo, ricordo anche la finalizzazione di risorse specifiche, aggiuntive per progetti innovativi proposte dalle regioni sul diritto allo studio.

Queste sono una serie di iniziative e, chiaramente, mi auguro che il Parlamento — assieme al Governo — vorrà avviare una riflessione più complessiva, anche se su tale argomento dovremmo coinvolgere pienamente le forze parlamentari, il paese e tutti gli attori protagonisti per una vera riforma organica del diritto allo studio attraverso la modifica della legge n. 390. Ciò, non solo in riferimento alle nuove competenze determinate dalle recenti modifiche costituzionali, ma mettendo mano ad un progetto condiviso e ambizioso di nuovo *welfare* studentesco.

Infine, signor Presidente, richiamo il valore del proficuo lavoro svolto in Commissione di intesa con tutti i gruppi parlamentari.

Mi auguro — da parte del Governo — che si possa affrontare con serenità il dibattito di domani in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame interviene su una pluralità di materie riguardanti le università e gli enti di ricerca — come è stato ricordato — e contiene alcune misure che anche noi

abbiamo ritenuto condivisibili e volte a garantire un adeguato livello di servizi destinati agli studenti, la possibilità di assumere personale a tempo determinato presso le università e gli enti di ricerca, nonché norme per l'abilitazione all'esercizio della professione di farmacista.

Si tratta di un provvedimento che abbiamo valutato con attenzione nel corso dell'esame in Commissione — come è stato ricordato dal relatore e dal sottosegretario — e rispetto al quale abbiamo prodotto alcuni emendamenti che abbiamo definito costruttivi e, comunque, migliorativi del testo. Alcuni di questi emendamenti sono stati accolti modificando, di fatto, il profilo iniziale del provvedimento.

Tuttavia, prima di entrare nel merito del contenuto del provvedimento, credo che da parte mia sia opportuno svolgere alcune riflessioni sul contesto entro il quale si colloca.

La prima osservazione che voglio sottoporre all'attenzione del Governo e dell'Assemblea è la seguente: a due anni dall'insediamento di questo Governo prendiamo atto che si continua con il metodo, per quanto riguarda le università e gli enti di ricerca, dei decreti-legge e delle disposizioni urgenti.

L'azione del Governo in ambito universitario è, quindi, a nostro avviso, tornata indietro; sembra di essere negli anni settanta caratterizzati dalla politica dei provvedimenti tampone, dei decreti che sanano situazioni di emergenza, degli interventi volti a rimediare ad errori commessi in precedenza.

In effetti, questo è il terzo decreto-legge che esaminiamo in questo settore, ma mai, fin qui, abbiamo avuto la possibilità di confrontarci su un provvedimento dal respiro più ampio, dal profilo più omogeneo che desse conto davvero degli indirizzi, dei programmi, delle finalità del Governo a favore, in modo particolare, dell'università.

In questo caso, occorre dirlo, l'urgenza è resa ancora più assoluta, come emerge dalla stessa relazione illustrativa del decreto-legge, dalla contrazione di risorse e dai tagli apportati in bilancio ai fondi per

il diritto allo studio che hanno determinato una riduzione dei servizi agli studenti, un ridimensionamento della mobilità studentesca internazionale (già svantaggiata, peraltro, nel raffronto con le mobilità degli studenti stranieri), una riduzione degli assetti di ricerca e delle borse di studio finalizzate ai dottorati di ricerca. È tutta qui allora l'urgenza del provvedimento e trae origine dalle scelte recenti e dalle politiche di tagli e di riduzione delle risorse realizzate nel corso di questi anni.

La seconda osservazione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è la seguente: a due anni dall'insediamento di questo Governo non si è ancora colto il disegno, il programma strategico di questo Governo e di questa maggioranza di centrodestra rispetto ad un settore così importante per la crescita e lo sviluppo del nostro paese. La realtà oggettiva che abbiamo di fronte ai nostri occhi è che il mondo dell'università e della ricerca vive in uno stato di sofferenza e di disagio dovuto sostanzialmente a due questioni, a due linee che hanno caratterizzato la politica di questo Governo.

La prima questione è connessa all'incertezza ed alla confusione relative ad eventuali provvedimenti di revisione della riforma didattica, del reclutamento e dello stato giuridico degli insegnanti che hanno creato messaggi contrastanti; tali messaggi contrastanti, reiterati e ondivaghi del Governo, da questo punto di vista, non hanno fatto altro che aumentare la preoccupazione, l'allarme all'interno del mondo universitario. Da questa situazione sono stati penalizzati soprattutto gli studenti, le loro famiglie ed i docenti.

La seconda questione, la seconda linea che ha caratterizzato l'azione di questo Governo è connessa alle scelte già operate con le due ultime leggi finanziarie che hanno (del resto ce ne siamo accorti tutti; tutti ricordiamo la clamorosa protesta dei rettori delle università) fortemente ridotto le risorse, i finanziamenti a disposizione delle università.

I fatti da questo punto di vista sono inequivocabili: lo stato di attuazione della

riforma non è stato adeguatamente finanziato, anzi — come ho affermato — vi sono stati messaggi ondivaghi di riforma della riforma che hanno creato non pochi problemi. Sono diminuiti i fondi per il diritto allo studio, interrompendo il *trend* di crescita degli ultimi anni, ed il fondo di finanziamento per le università rimane comunque non adeguato. Sono state ridotte le risorse per l'edilizia universitaria, per l'innovazione didattica degli atenei e per l'incentivazione della ricerca universitaria, della ricerca di base e si potrebbe continuare, ma preferisco terminare qui questo elenco. Insomma, il fatto è che per questo Governo l'università, la ricerca, il sapere e la cultura sono stati assunti come terreni di risparmio e non, invece, come un terreno decisivo di investimento per rafforzare una delle risorse strategiche fondamentali per lo sviluppo qualitativo del nostro paese.

È del tutto evidente che da questa situazione viene penalizzato l'intero sistema universitario, soprattutto gli studenti, i giovani ricercatori che dovrebbero invece essere considerati come una risorsa fondamentale per l'innovazione della ricerca. Tutto ciò è reso ancora più grave dal fatto che nelle dichiarazioni programmatiche del ministro Moratti rese ormai due anni fa erano stati presi impegni precisi come quello di far crescere il fondo di finanziamento ordinario delle università o come quello ancora più importante di far crescere il rapporto tra investimenti per la ricerca ed il prodotto interno lordo che nel nostro paese è meno della metà rispetto a quello degli altri paesi europei (per non parlare degli Stati Uniti e del Giappone) nei quali il volume di risorse che la comunità destina per ogni studente universitario è certamente più elevato che da noi.

Pertanto, il contesto nel quale si colloca tale provvedimento è caratterizzato da queste due linee di azione poste in essere in questi due anni di politiche universitarie.

La terza osservazione è che con questo decreto-legge si introducono, come abbiamo detto, alcune giuste misure, che

pure giungono in ritardo, ma non vengono messe a disposizione nuove risorse finanziarie; insomma, non ci sono somme aggiuntive a favore delle università e degli enti di ricerca.

Si prevede infatti l'utilizzo delle risorse per l'incentivazione dell'impegno didattico dei professori e dei ricercatori di cui alla legge n. 370 del 1999; di fatto, si sopprime nel decreto-legge la finalità dell'incentivazione didattica — è stata ripresa attraverso un nostro emendamento che è stato approvato in Commissione —, si utilizzano le risorse di quel fondo per costituire il fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti. È chiaro quindi che non vi sono risorse nuove, ma alcuni stanziamenti « si girano » da un fondo ad un altro per riparare ad errori fatti per affrontare situazioni di emergenza determinata dalle scelte compiute dal Governo Berlusconi in questi anni.

La quarta osservazione, più di natura politica, è quella per cui noi valutiamo con attenzione ed interesse, pur considerando in buona parte condivisibili le misure contenute in questo decreto-legge — e del resto alcune misure si riferiscono a leggi approvate nella precedente legislatura, richiamando anche le nostre proposte sottoposte all'attenzione del Parlamento durante l'approvazione della legge finanziaria — ed essendo favorevoli verso le misure a sostegno dei giovani, giudichiamo sostanzialmente frammentario e non omogeneo il metodo con cui queste materie vengano affrontate, nonché il forte ritardo accumulato per la realizzazione di questi obiettivi. Di fatto, si realizzano almeno con sei mesi di ritardo indirizzi che avevamo proposto nell'ambito dell'ultima legge finanziaria con gli emendamenti presentati a favore degli studenti e relativi al diritto allo studio, nonché alla possibilità di prevedere assunzioni a tempo determinato nelle università e negli enti di ricerca.

Gli effetti di questa situazione sono concreti; di fatto, i tagli ai fondi per il diritto allo studio hanno prodotto la situazione nella quale ci troviamo, per cui

decine di migliaia di idonei, che hanno diritto alla borsa di studio, non possono ottenerla per mancanza di risorse.

Per sei mesi si è impedito alle università di prevedere assunzioni a tempo determinato e di stipulare contratti di ricerca, trasformando, è bene ricordarlo, anche il limite del 90 per cento relativo al fondo di finanziamento ordinario in un vincolo generalizzato che ha di fatto paralizzato le università.

Oggi, quindi, si pone rimedio a questo aspetto, ma non a tutto, perché comunque le misure a sostegno della mobilità studentesca non risolvono il problema degli aventi diritto, — mi riferisco agli studenti capaci e meritevoli —, privi di mezzi che rimangono esclusi dall'assegnazione delle borse di studio.

Il nostro giudizio, pur riconoscendo la fondatezza delle nuove finalizzazioni indicate nel decreto-legge, rimane fermo nel valutare questo decreto-legge frammentario, non organico, parziale e tardivo e che ha come merito principale quello di riparare agli errori fatti in precedenza.

Come è stato ricordato dal relatore, l'articolo 1 individua forme di agevolazione per promuovere servizi per gli studenti e la loro mobilità internazionale, nonché per incentivare l'iscrizione a corsi di studio di particolare interesse nazionale e comunitario, incrementando il numero degli studenti dotati di elevata qualificazione scientifica. Tali obiettivi sono perseguiti attraverso la creazione di un apposito fondo, con il quale viene rifinanziato il fondo di cui alla legge n. 370 del 1999.

Gli obiettivi del fondo per la mobilità degli studenti sono assolutamente condivisibili e vanno nel senso di garantire la mobilità internazionale degli studenti, in linea con gli orientamenti europei circa la necessità di una sempre maggiore mobilità degli studenti universitari; vanno altresì nel senso di incrementare i finanziamenti per gli assegni di ricerca per le borse di dottorato e di post-dottorato.

A questo articolo, tuttavia, abbiamo presentato, in Commissione, una serie di emendamenti, uno dei quali è stato ac-

colto, come dicevo all'inizio, e ha di fatto inserito nel testo l'esigenza di incentivare l'impegno didattico dei professori e dei ricercatori oltre alle finalità previste, esigenza che nel testo inizialmente era stata soppressa.

La Commissione, com'è stato ricordato, ha accolto questo emendamento che, pur riconoscendo la fondatezza delle nuove finalizzazioni indicate nel decreto-legge, riteneva fortemente sbagliata, in quanto gravemente demotivante per i docenti e penalizzante per gli stessi studenti, la soppressione della finalità dell'incentivazione per i docenti maggiormente impegnati nell'attività didattica e nella programmazione e organizzazione dei corsi di studio e dei relativi servizi didattici. Tale finalità era alla base dell'istituzione del fondo di cui alla legge n. 370 del 1999, voluto da una amplissima maggioranza parlamentare appositamente per l'incentivazione didattica. La soppressione di tale finalità è tanto più grave se si tiene conto dell'accresciuto impegno didattico richiesto ai docenti dall'attuazione, in corso in tutti gli atenei, della riforma dei corsi di studi.

Per questa ragione, non riteniamo accettabile la motivazione della mancata utilizzazione degli stanziamenti del fondo da parte di alcuni atenei, perché in tal modo si penalizzano proprio gli atenei che, per la maggiore attenzione alle esigenze didattiche degli studenti, hanno fatto un uso tempestivo ed efficiente delle risorse messe a loro disposizione per l'incentivazione didattica. Proprio questi atenei a metà anno vengono privati, per il 2003 e per gli anni futuri, di uno strumento importante per dare un riconoscimento economico ai docenti che si fanno carico di un maggiore impegno didattico. È giusto pertanto destinare alle nuove finalità le somme finora non utilizzate, ma va contestualmente mantenuta, anche nell'anno in corso, l'originaria finalizzazione per l'incentivazione didattica, incrementando adeguatamente il fondo stesso per il 2004 e per gli anni successivi.

L'articolo 2, di fatto, riscrive le norme della legge finanziaria per il 2003 ed

amplia la possibilità di assunzioni a tempo determinato presso le università e gli enti di ricerca. In particolare, è stata data la possibilità alle università e agli enti di ricerca di ampliare le assunzioni a tempo determinato mediante reperimento di fondi propri. Anche a questo proposito, abbiamo presentato alcuni emendamenti. Ci sorprende che non sia stata presa in considerazione l'importante funzione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Per reinserirli abbiamo presentato un emendamento in tal senso, di cui è prima firmataria l'onorevole Labate.

Come dicevo, a questo articolo abbiamo presentato un emendamento che a noi pare particolarmente significativo e che dà la possibilità alle università e gli enti di ricerca di acquisire risorse in proprio non solo dai contratti con imprese, ma anche da contratti o convenzioni con enti pubblici e con enti privati non aventi natura giuridica di impresa.

Abbiamo poi presentato un articolo aggiuntivo all'articolo 2, volto a trasformare gli assegni di ricerca in contratti di ricerca e di avviamento all'insegnamento universitario, di cui alla legge n. 449 del 1997. Lo abbiamo fatto per una ragione molto precisa: nei prossimi dieci anni, il 40 per cento dei professori e dei ricercatori universitari raggiungerà l'età del pensionamento ed è pertanto urgente « acquisire » giovani da sperimentare nella ricerca e da avviare all'attività di insegnamento, ferme restando le forme di reclutamento concorsuale. La trasformazione degli assegni di ricerca in contratti a tempo determinato di ricerca e di avviamento all'insegnamento sul modello dei contratti di formazione e lavoro può rappresentare un efficace antidoto al fenomeno della cosiddetta « fuga di cervelli », poiché dà ai giovani dottori di ricerca una situazione giuridico-economica trasparente e tutelata per il tempo necessario a cimentarsi in attività di ricerca e di insegnamento e a prepararsi a sostenere i concorsi per il reclutamento universitario.

Abbiamo presentato queste proposte emendative perché siamo convinti vi debba essere una nuova, più incisiva e più effi-

cace attenzione, da parte del Parlamento e, in modo particolare, del Governo, nei confronti dell'università. L'Italia, per proseguire nel cammino di superamento di storiche arretratezze e per restare al passo con le sfide della competizione globale, ha bisogno di un forte impulso alla ricerca scientifica, del raddoppio dei propri ricercatori, di un deciso incremento del numero dei laureati — soprattutto giovani —, di un più alto e generalizzato livello di istruzione e di formazione dei propri cittadini.

A questo fine, occorre potenziare gli enti e le istituzioni di ricerca, sviluppare la ricerca libera in tutti i campi, sostenere l'autonomia e l'iniziativa delle università, rafforzare il sistema nazionale di valutazione delle università e della ricerca, accompagnare ed indirizzare con azioni positive il complesso ed importante processo di innovazione della didattica ed i corsi di studi intrapresi dagli atenei, valorizzando l'alta formazione e l'eccellenza formativa, intensificando ed estendendo le opportunità di istruzione superiore ricorrente e permanente. In una parola, occorre assumere la ricerca e l'alta formazione come risorse strategiche per il paese e conseguentemente destinarvi da subito nuovi e massicci finanziamenti pubblici.

In questo campo, occorre davvero una svolta radicale. Università e ricerca devono diventare un'evidente priorità finanziaria.

Con questo decreto-legge si introducono alcune misure giuste che facilitano la mobilità studentesca ed offrono servizi adeguati agli studenti e la possibilità, per le università e gli enti di ricerca, di fare assunzioni a tempo determinato ma, evidentemente, non si affrontano, i termini globali, i problemi dell'università. Crediamo che, invece, ciò debba avvenire e constatiamo che ancora non ci siamo con riferimento all'azione di questo Governo.

Signor Presidente, vorrei anch'io richiamare la sua attenzione rispetto a quanto già dichiarato precedentemente dall'onorevole Boccia in relazione alla presentazione, da parte del Governo, di una proposta emendativa che, di fatto, modifica la natura del provvedimento, che interviene

nella programmazione del sistema universitario e che non è stato esaminato in Commissione. Si tratta di una materia nuova, più rilevante rispetto a quella trattata nel decreto-legge con quello spirito costruttivo richiamato dall'onorevole Palmieri e dal sottosegretario Caldoro, spirito al quale anch'io, pur avendo espresso, rispetto a questo provvedimento, concetti fermi e netti, voglio attenermi. Si tratta di una materia rilevante, più importante del decreto-legge stesso. Vorrei anche rilevare che non sussistono ragioni di necessità ed urgenza che potrebbero determinare questa scelta.

Se questa proposta emendativa non sarà dichiarata ammissibile, chiederemo, come prima cosa, la rimessione del provvedimento in Commissione, affinché la stessa possa discutere di questa parte che diventerebbe in tale modo importante, sulla quale esprimiamo un giudizio nettamente negativo, e che, fino a questo momento, non è stata esaminata.

In ogni caso, il nostro atteggiamento generale sul decreto-legge sarebbe destinato a cambiare. Infatti, questa proposta emendativa del Governo è destinata a modificare fortemente la natura del provvedimento. Di fatto, si introduce, con decreto-legge, la programmazione triennale, si espropria il Parlamento delle competenze e delle prerogative che gli sono proprie e si impedisce di svolgere, su questo tema, una riflessione importante che coinvolga le Commissioni parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sarò molto breve (mi atterro al testo), ritenendo valide tutte le considerazioni di contorno ben delineate dall'onorevole Martella.

Occorre ricordare solamente che questo decreto-legge si inserisce in una politica del Governo che tende sempre più a penalizzare l'università e la ricerca scien-

tifica, non tanto con le leggi (ne sono venute fuori ben poche, anzi, nessuna, solo qualche decreto-legge), quanto attraverso le leggi fondamentali dello Stato, ossia la legge finanziaria e la legge di bilancio, con tagli veramente dolorosi che stanno paralizzando l'università.

Vorrei semplicemente ricordare che, quella svolta con questo decreto-legge, è un'operazione molto disinvolta: si prendono i fondi dell'incentivazione dell'impegno didattico dei professori spostandoli per altri fini necessari, tuttavia senza pensare che i professori universitari stanno realmente facendo del tutto per salvare l'università.

Nella mia università, Tor Vergata, tutti i professori, di tutte le facoltà, per salvare l'università, si sono visti costretti a scrivere una lettera al rettore con la quale rinunciano a tutti gli aumenti, compresi quelli biennali di legge. Se, infatti, i professori prendessero gli aumenti di legge, l'università si bloccherebbe, non potrebbe più funzionare. Questa è la realtà alla quale è stata portata l'università italiana!

Ora, la situazione mi sembra al limite dell'assurdo: si prendono fondi che erano già ridottissimi — questi fondi per l'incentivazione didattica erano, se non ricordo male, di meno di 200 miliardi di vecchie lire l'anno, circa 190 — e li si spostano per conseguire obiettivi importantissimi, ma che richiedevano ulteriori fondi! Purtroppo, l'emendamento dell'opposizione che è stato accettato non fa che aggravare la situazione. Praticamente, penso che, alla fine, non si farà nulla. Infatti, è stata reintrodotta l'incentivazione dell'impegno didattico dei professori e dei ricercatori, che già disponeva di fondi esigui ed a questa sono stati sommati tutti gli altri obiettivi da raggiungere: significa che non si farà nulla!

Questa, del resto, è la prassi normale per questo Governo. L'abbiamo visto con la legge delega sulla riforma della scuola: grande legge, grandi obiettivi da raggiungere (su alcuni dei quali non siamo d'accordo), fondi zero! Si torna daccapo, si prende una copertina piccolissima, che serviva ad incentivare l'impegno didattico

dei professori — non quello di legge, ma quello aggiuntivo — in misura minima, e si dice: adesso, con questi soldi, ci coprite anche la mobilità degli studenti, i dottorati di ricerca, tutto! Si fa il miracolo non si sa di che cosa.

Questo è, ovviamente, un limite di questo decreto-legge, il suo limite fondamentale. Avere ridato agli enti di ricerca la possibilità di assumere i ricercatori a tempo determinato era, secondo me, una cosa dovuta perché sono due finanziarie che lo si impedisce e gli enti di ricerca sono quasi paralizzati. L'obbligo era già senza vincoli per il bilancio dello Stato, ossia sui fondi ordinari; adesso, la predetta possibilità gli viene data. Non si capisce bene, però, come possano fare gli enti di ricerca ad assumere. Il CNR, con una diminuzione di 80 miliardi l'anno, non funziona più nemmeno, per così dire, a uomo fermo! Perciò, proprio non capisco come pagherà queste nuove assunzioni. Vorrei sapere, inoltre, come farà l'INFM, al quale è stato tolto, in due anni, il 42 per cento dei finanziamenti del suo bilancio, ad assumere, senza ulteriori aggravii per il bilancio dello Stato, i propri ricercatori a tempo determinato.

Insomma, mi sembra che questo provvedimento si proponga dei bellissimi obiettivi, i quali, però, si trasformano in una grande presa in giro: chi si intende di queste cose e di bilanci sa che non sarà possibile fare assolutamente nulla di tutto ciò che è previsto. Non si potrà proseguire ad incentivare l'impegno didattico dei professori e dei ricercatori, che già disponeva di fondi esigui e, al tempo stesso — con gli stessi fondi! — fare tutte queste bellissime cose che ci si propone di fare. Perciò, io vedo quello al nostro esame come un provvedimento importantissimo per i fini che si propone, ma morto praticamente sul nascere, abortito per mancanza assoluta di risorse: con 190 miliardi di vecchie lire non si fa nulla di tutto quello che è scritto qui!

La cosa grave, sulla quale mi vorrei soffermare, è data dalla novità di questo emendamento del Governo che introduce un articolo 3-bis sulla programmazione e

il finanziamento dell'università statale. Già come ha ben evidenziato l'onorevole Boccia, sembra di dubbia possibilità, almeno a livello procedurale, che si utilizzi un decreto legislativo per dare una delega al Governo. Spero che si rifletta su questo, perché altrimenti il Parlamento viene completamente vanificato. Siamo già alla vanificazione di questo Parlamento, ormai non legiferiamo più, diamo solo deleghe al Governo. Questa sarebbe una delega assurda data attraverso l'inserimento di un emendamento in un decreto legislativo. Siamo all'assurdo. Ma i contenuti sono gravi e, a mio avviso, sono di dubbia costituzionalità, perché si configura il sistema universitario come una serie di imprese che hanno una programmazione centrale, degli obiettivi e delle linee generali da perseguire e che poi devono seguire, e i loro programmi verranno approvati e valutati in rapporto a questi obiettivi dettati dal centro. Ma stiamo scherzando? Ma l'autonomia degli atenei, l'autonomia della scienza e della cultura dove va a finire?

Tra l'altro, qui si dice che i programmi delle università, di cui al comma 3, sono valutati ai fini della coerenza con gli obiettivi individuati dal ministro con decreto, eccetera, e questi obiettivi riguardano la ricerca scientifica oltretutto la didattica. Ma la ricerca scientifica strategica, ossia quella ricerca scientifica che deve perseguire e raggiungere gli obiettivi posti dal Governo con il programma triennale della ricerca strategica, è una cosa a sé; la ricerca universitaria è ricerca libera. Le università fanno ricerca libera, i professori universitari fanno ricerca libera. Se vogliono partecipare ai programmi della ricerca strategica debbono attenersi alle linee e agli obiettivi che il Governo ha posto, ma la ricerca universitaria *tout court* è ricerca libera, non può essere vincolata da obiettivi posti dal ministero, non può essere vincolata allo sviluppo culturale, sociale, civile, economico e dell'evoluzione del mercato, così come vengono letti dal ministero o dal ministro di turno. Forse la Moratti pensa di essere ministro per l'eternità, e non pensa che nella prossima

legislatura ci possano essere ministri che la pensano in maniera opposta a lei (ma questo è un po' un vizio di tutti i ministri, quando sono in carica), però questa è una violazione della Costituzione. La ricerca universitaria non può essere vincolata a livello ministeriale, questa è una grave lesione della Costituzione, è una grave lesione dell'autonomia dell'università e della ricerca scientifica universitaria. Se questo emendamento verrà inserito e approvato, a mio avviso, non potrà che sollevare la protesta — come è già accaduto un'altra volta — dei direttori, dei professori e dei ricercatori universitari. I professori universitari, i ricercatori universitari non sono degli impiegati, degli operai, delle maestranze o dei cervelli asserviti ad un potere centrale di tipo aziendalistico, ma sono dei liberi ricercatori che devono in coscienza ed in scienza impostare le loro ricerche e le loro attività. Questo emendamento è realmente gravissimo, è gravemente lesivo e distrugge la nostra università. Alla mia ex università di Bologna abbiamo festeggiato qualche anno fa il decimo anniversario del centenario dalla fondazione (l'Alma Mater).

Mai accaduto nei secoli che ci fossero dei governi che volessero imporre alle università delle linee e degli obiettivi generali da perseguire nella loro attività didattica o scientifica. Questo è assolutamente inaccettabile! Prego, pertanto, il Governo di riflettere su ciò perché si tratta di cose gravissime, di questioni di civiltà, che la nostra Costituzione non può tollerare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3971)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Palmieri.

ANTONIO PALMIERI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ringraziare i colleghi per il contributo dato al dibattito e per esprimere apprezza-

mento in ordine all'intervento svolto dall'onorevole Martella sul metodo, di cartesiana memoria, che abbiamo già avuto modo di sentire in Commissione e che ovviamente non possiamo condividere. Ci limitiamo a sottolineare che se, finalmente, il Governo ha accolto quelle che erano le vostre indicazioni va anche ricordato, ad un uomo di cultura, componente della VII Commissione, che *sapientis est mutare consilium*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, intendo svolgere una breve replica senza entrare nel merito delle considerazioni politiche che ovviamente non condivido, ma che sono comunque argomento di confronto.

Desidero rassicurare gli onorevoli Martella e Volpini su alcune loro preoccupazioni, prima sollevate, in particolare con riferimento ai cosiddetti tagli. È bene precisare, anche perché si tratta di numeri, che non vi sono dei tagli in ordine al diritto allo studio; non ci sono stati se non limitatamente per una piccolissima riduzione del fondo integrativo, ampiamente compensato da altre misure adottate dal Governo. Faccio riferimento innanzitutto a questo decreto-legge, alla sua attuazione, e a tutta una serie di iniziative e di risorse aggiuntive destinate al diritto allo studio; non ultimo un intervento straordinario per il Mezzogiorno concernente la previsione di 1200 dottorati di ricerca in più. Sicuramente, quindi, il tema del diritto allo studio e le borse di studio sono state da questo Governo incrementate molto rispetto a quanto avvenuto negli anni precedenti, così come non sono stati operati tagli alle risorse destinate al sistema universitario. In particolare, con l'ultima legge finanziaria — atto con il quale il Parlamento ha deciso l'assegnazione delle risorse — ci sono circa 20 milioni di euro in più per il fondo di funzionamento. Si tratta di risorse in più, forse inferiori al fabbisogno esistente ma,

anche in questo caso, occorre guardare a quanto è avvenuto negli anni passati; e se nel corso degli anni precedenti vi sono state delle erronee previsioni di bilancio in riferimento all'avvio della nuova riforma e, quindi, ai nuovi ordinamenti che avrebbe dovuto produrre l'attrazione di risorse non legate ai trasferimenti pubblici — queste erano alcune delle finalità di una riforma nata a costo zero — e doveva, invece, trovare risorse al fuori dei trasferimenti pubblici; ebbene, se queste previsioni di bilancio vedevano un decremento dei trasferimenti pubblici, perché si tratta di risorse legate ai sacrifici fatti dai contribuenti (cioè soldi dei cittadini che vengono dati al sistema dell'autonomia e di cui dobbiamo anche rendere conto), ci sono state però risorse aggiuntive e, quindi, nessun taglio per quanto riguarda il sistema dell'università.

Allo stesso modo, non è stato operato alcun taglio per quanto concerne la ricerca; è ben noto che vi è stata un'assegnazione complessiva di 436 milioni di euro in più, posti in consolidato su una serie di fondi a partire da quello per la ricerca di base il quale, per i prossimi tre anni, è stato finanziato; anche in questo caso, forse, meno di quanto il Governo avrebbe voluto fare e anche meno di quanto la comunità scientifica si aspettava, ma si tratta, comunque, di risorse in più e non di tagli.

In ordine alle preoccupazioni espresse in particolare dall'onorevole Volpini, posso affermare che non c'è nessuna intenzione da parte del Governo di comprimere, di deprimere o di colpire l'autonomia del sistema universitario né tanto meno di vincolare la scelta autonoma, sul piano degli indirizzi e degli obiettivi, dei ricercatori i quali si debbono sentire liberi nello svolgere le proprie attività.

Se ci sono delle iniziative o delle esigenze da parte del Governo, sono chiaramente quelle volte a definire le competenze proprie, che possono essere legate alle divisione di obiettivi strategici ed alla definizione di un sistema di monitoraggio e di controllo del sistema dell'autonomia universitaria, anche perché dob-

biamo rendere conto delle risorse che spendiamo — oggi è qui presente anche il rappresentante del Tesoro, che su questo aspetto è molto attento —, anche con riferimento a risorse pubbliche.

Allo stesso tempo, c'è attenzione verso il reclutamento. È stata infatti manifestata preoccupazione sulla reale efficacia del presente decreto-legge; io sono convinto che lo sia, anzi, che lo sarà sicuramente per quanto riguarda la destinazione di queste risorse alle borse di studio ed agli studenti, e vorrei dire che è stata ricompresa nelle finalità anche l'incentivazione. Mi auguro che nella determinazione del decreto ministeriale possa essere considerata attentamente, valutando chiaramente quella parte dell'incentivazione che ha meglio funzionato, vale a dire quella rivolta prevalentemente ai servizi agli studenti e alle attività degli stessi studenti.

Per quanto riguarda, infine, la preoccupazione relativa al reclutamento ed alle assunzioni a tempo determinato — la deroga fatta al blocco previsto dalla legge finanziaria —, non vi è dubbio che tali assunzioni verranno realizzate, perché sono previste nell'ambito del finanziamento dei progetti. Infatti, sono già previste le risorse per attivare, come è noto, i contratti a tempo determinato. Esse sono presenti nell'ambito di progetti, tuttavia era bene intervenire con un provvedimento legislativo che chiarisse tali aspetti, perché il blocco disposto dalla legge finanziaria poteva pregiudicare anche tali tipi di contratti, coperti da risorse previste già nell'ambito del progetto (dunque senza oneri aggiuntivi), anche nell'ipotesi che questo tipo di assunzioni possano essere finanziate con contribuzioni di carattere privato, vale a dire da parte di imprese o di altri.

Quindi, anche su questo aspetto il decreto-legge riuscirà sicuramente a raggiungere i propri obiettivi, e sono convinto che il Governo abbia fornito una prima risposta; certo, essa non aveva l'ambizione di essere organica, ma siamo dovuti intervenire in questo modo su una serie di temi, quali l'equiparazione dei titoli, la necessità di allocare nuove risorse e l'incremento

dei fondi, con una serie di provvedimenti relativi all'avvio della riforma degli ordinamenti e del nuovo percorso che il sistema universitario aveva intrapreso con i nuovi obiettivi ed il nuovo sistema, nati purtroppo senza risorse e senza neanche norme transitorie a tutela degli studenti, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento dei titoli e delle competenze in riferimento ai vecchi ordinamenti. Ecco perché vi è stata la necessità di intervenire, in qualche caso, anche attraverso decreti-legge.

Tuttavia, al di là degli interventi molto efficaci che abbiamo posto in essere in questi ultimi mesi, è chiaro che il Governo è impegnato a intervenire anche presentando appositi disegni di legge in Parlamento su temi importanti, come il sistema del reclutamento, lo stato giuridico, la *governance* del sistema universitario ed il tema che è stato discusso in questa sede, vale a dire la revisione degli ordinamenti didattici (tra l'altro, si tratta di un provvedimento oggi all'esame del CUN e della CRUI per quanto riguarda i pareri obbligatori). Pertanto, anche su questo argomento il Governo è intervenuto ed interverrà, quando necessario, attraverso provvedimenti di carattere organico.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Labate ed altri n. 1-00201, Bindi ed altri n. 1-00216 e Valpiana ed altri n. 1-00218 sui medici specializzandi (ore 21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Labate ed altri n. 1-00201, Bindi ed altri n. 1-00216 e Valpiana ed altri n. 1-00218 sui medici specializzandi (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che sono state altresì presentate le mozioni Zanella ed altri n. 1-00219, Maura Cossutta ed altri n. 1-00220, Giulio Conti ed altri n. 1-00221, Di Virgilio e Antonio Leone n. 1-00222 ed Ercole ed altri n. 1-00223, che vertono sullo stesso